



Letteratura

Scuola

Rai - Tv



«Le città del mondo» di Elio Vittorini

I diritti dell'uomo che fanno paura

Il primo romanzo postumo del grande narratore siciliano: da un'allegoria sui conflitti per la terra a una riflessione riferita alla realtà sui mutamenti della società contemporanea

Ogni libro presenta un motivo di interesse anche per la storia della sua epoca. In modo particolare si può dirlo nel caso delle Città del mondo, romanzo postumo di Elio Vittorini...

te e corse di autobotti, ci riportano visibilmente al secondo dopoguerra. Il che dice che Vittorini tornò via sulle pagine già scritte. Da ciò che ci viene presentato possiamo dedurre che, nella sua riflessione sui «diritti dell'uomo», era affiorato il dubbio che avesse sbagliato il «confitto» principale del nostro tempo.



Elio Vittorini

Nel suo grande affresco, infatti, Vittorini ci propone una rappresentazione emblematica delle condizioni degli uomini. Ma, sin dalle prime pagine, si tratta di uomini, vecchi e giovani, presi nell'ingranaggio delle trasformazioni, fra polemiche di figli contro i padri e rivolte sociali.

«più rivoluzionari» di scarse e lacere pescivendole. Qui risultano i tentativi, spesso riusciti, di assimilare e combinare tecniche diverse. Per il suo modo di scoprire sottili legami di reciprocità dipendenza in vicende riportate parallelamente come racconti completi o come «ritratti di personaggi», il romanzo ricorda quei quadri che ambiscono ugualmente a una visione generale o totale di una situazione che tocca tutti, dalla «Babele» di Bruegel a «Guernica» di

pittori antichi e recenti. Qui risultano i tentativi, spesso riusciti, di assimilare e combinare tecniche diverse. Per il suo modo di scoprire sottili legami di reciprocità dipendenza in vicende riportate parallelamente come racconti completi o come «ritratti di personaggi», il romanzo ricorda quei quadri che ambiscono ugualmente a una visione generale o totale di una situazione che tocca tutti, dalla «Babele» di Bruegel a «Guernica» di

Picasso. Ed è proprio nella corralità e nel parallelismo dei racconti che Vittorini sfoggia un linguaggio il cui impianto polifonico fa sentire anche la crisi che l'autore avvertiva nei suoi stessi mezzi di narratore. Ad una totalità di rappresentazione nuova egli certamente intendeva far corrispondere una totale novità di strumentazione espressiva.

La sua stessa polemica contro il «Vittorini più facile e orecchiabile» ci mostra a quale punto egli sottoponesse all'autocritica la propria opera. Ma qui il lettore troverà pagine fra le più belle scritte in questi anni. A momenti ancora lirici (sulla tastiera di Conversazione o del Sempione), affidati alla dinamica delle riprese, delle ripetizioni, degli scontri verbali e di immagini, si alternano passaggi di una assoluta concretezza descrittiva, quasi disadorni, quasi un preludio alla prosa obiettiva del «nouveau roman».

Il libro serve a definire con chiarezza la statura del narratore, che rimane uno dei maggiori del Novecento europeo. Che in una epoca così avvida di facili successi, Vittorini tenesse chiusa nel cassetto un'opera come questa, può essere per molti una lezione morale da non dimenticare. Ma non è questo che convalida il suo modo di scrivere sottili legami di reciprocità dipendenza in vicende riportate parallelamente come racconti completi o come «ritratti di personaggi», il romanzo ricorda quei quadri che ambiscono ugualmente a una visione generale o totale di una situazione che tocca tutti, dalla «Babele» di Bruegel a «Guernica» di

Michele Rago

Storia

La breve campagna condotta nel '40 contro le linee francesi

14 giorni di guerra

Gli ordini, e le illusioni, di Mussolini — Testimonianze di combattenti dell'uno e dell'altro versante del fronte occidentale — L'occupazione italiana dopo la firma dell'armistizio

Da un punto di vista strettamente militare, la breve campagna che l'esercito italiano condusse per ordine di Mussolini nel 1940 contro le linee francesi sul fronte occidentale — fra il Monte Bianco ed il mare — fu un episodio secondario nel quadro della seconda guerra mondiale.

Ma Henri Azaou ha fatto bene a ricostruire, con precisione e con piacevole andamento narrativo, nel suo libro La guerra dimenticata, Storia dei quattordici giorni di battaglia fra italiani e francesi nel giugno 1940, di cui adesso è uscita l'edizione italiana (Arnoldo Mondadori, Milano, 1968, traduzione di Rino De Sacco, pp. 358, L. 3.500).

Non si tratta, infatti, di un semplice contributo di erudizione (o di «curiosità») alla storia della guerra nell'Occidente, ma di un libro che, attraverso un'analisi di tipo storico-militare, ci restituisce una «buona volontà» di alcuni alti ufficiali francesi — che, per evitare rappresaglie, si opposero (ancora mobilitando la popolazione locale

nell'occupazione degli seropoli) al piano caldeggiato da Churchill, che prevedeva massicci bombardamenti aerei ed aeronavali su obiettivi della Italia settentrionale e centrale — le speranze di una facile passeggiata militare italo-francese. L'armata delle Alpi francese non attaccò, ma resistette bene sotto il comando di due generali, Ciry e Mer, abili nel loro mestiere.

Le tabelle fornite dall'Azaou sono impressionanti: in cifre relative gli italiani ebbero cinque volte più morti dei francesi (in cifre assolute, diciassette volte di più) e quasi dieci volte più uomini messi fuori combattimento (in cifre assolute, ventiquattro volte di più); altissimo, fra gli italiani, il numero dei congelati; 2.151 i rapporti di forza complessivi erano questi: italiani impegnati nei combattimenti 271.500 (totale mesi fuochi) contro 8.029 francesi (90.850 (254). Fu, dunque, una pagina nera: la prima, di una lunga, funebre serie.

Nizza, Savoia e Corsica furono non vennero. La conquistata si ridusse a 13 comuni e 5 villaggi, per una superficie complessiva di 800 kmq ed una popolazione di 28 mila abitanti (21.700 dei quali di

Mentone), 13 comuni, 5 villaggi, comunque, che vennero abbandonati, saccheggiati, depredati, come risulta dalle testimonianze — purtroppo ineccepibili — degli abitanti raccolte in questo libro. Molti forti, molte posizioni francesi avevano resistito pressoché intatti o addirittura avevano respiccato l'aggressione quando venne l'armistizio.

Lo stato d'animo delle truppe «sconfitte» è ben sintetizzato dal messaggio rivolto ai suoi uomini dal colonnello, Dessaux, comandante della valle dell'Ubay: «Ufficiali, sottufficiali, caporali e artiglieri, alpini, cannonieri e zappatori dell'Ubay, abbiamo ricevuto l'ordine di cessare il fuoco! Noi l'eseguiamo e demi stretti ma senza alcuna vergogna perché il nemico che ci sta di fronte non ne è la causa. Il 7 giugno siamo stati attaccati da cinque divisioni italiane: dieci contro uno. Il nemico non è riuscito a superare i nostri avamposti. Abbiamo fatto seicento prigionieri e non ne abbiamo perduti nemmeno uno. L'onore è salvo. Potete andare a testa alta. Non era salvo, invece, l'onore» fascista.

Mario Ronchi

Lettera da Ginevra

Bagarinaggio per Marcuse

GINEVRA, settembre. Circa duemila ginevrini hanno assistito qualche giorno fa, all'ateneo di Ginevra, a una conferenza di Marcuse, che aveva provocato il massimo interesse. L'ordine del giorno era: «La libertà e l'ordine sociale». La libertà e l'ordine sociale sono i due termini della dialettica di Marcuse, che in particolare nelle società industriali, le quali, senza tale sovvertimento, saranno destinate a precipitare inevitabilmente verso la «barbarie tecnologica» e l'asservimento dell'uomo alla macchina.

Tutto il suo discorso è stato fondamentalmente un appello alla lotta politica e al concetto di una «libertà della contestazione», in quanto rifiuto di questa società alienante e dei suoi principi. Per Marcuse la «contestazione» può costituire il catalizzatore di movimenti e cambiamenti radicali, poiché egli è fermamente convinto che nella gioventù militante di oggi la sintesi politica radicale dell'esperienza è in corso, e che questo è forse il primo passo verso la liberazione.

La città svizzera rientrava nel quadro degli incontri internazionali che quest'anno hanno per tema «La libertà e l'ordine sociale». La libertà e l'ordine sociale sono i due termini della dialettica di Marcuse, che in particolare nelle società industriali, le quali, senza tale sovvertimento, saranno destinate a precipitare inevitabilmente verso la «barbarie tecnologica» e l'asservimento dell'uomo alla macchina.

Come prima peggio di prima

Libere docenze e ricerca scientifica

La «Gazzetta Ufficiale» del 22 agosto 1969, ha pubblicato l'ordinanza ministeriale riguardante gli esami di abilitazione alla libera docenza per l'anno 1969, con tre mesi di ritardo rispetto al termine previsto dalla legge, la quale stabilisce anche che per le materie oggetto di insegnamento «fondamentale» gli esami vengono indetti «opportuno» e non «obbligatoriamente».

Innanzitutto notiamo che, se anche fosse stato vero che il blocco di libera docenza (sulla cui abolizione da tempo sono tutti d'accordo) costituito un ulteriore elemento di pressione per accelerare l'approvazione della riforma universitaria, non si può dire che essa da prevedere — questo strumento si è rivelato del tutto inefficace ed il ministro ha dovuto affrettarsi a firmare.

Anzi molto peggio di prima. Perché questo episodio delle libere docenze (a parte il disagio che ha recato proprio a coloro che nell'università sono spesso le vittime del potere accademico) ha fatto riaffiorare una concezione assurda ed antiquata della ricerca scientifica, che sinceramente crediamo definitivamente sepolta anche dagli stessi progetti di riforma governativi: al di là di una distinzione fra materie complementari e di base, il numero dei candidati in modo da far capire che la minaccia del blocco dei concorsi è scongiurata soltanto a metà; ma è un blocco che si ripropone, tendendo anche a ridurre al minimo il numero di quanti potrebbero trovarsi nelle tre famose condizioni (assistentato di base, libera docenza e incarico) previste dal progetto di legge per l'ammissione senza concorso nel ruolo di professori straordinari e assistenti di base, non infirmo il principio di cogestione delle nuove leve da parte degli attuali ordinari, molti dei quali si rimproverano di essere stati in passato troppo generosi nel concedere certe libere docenze ritenute innocue.

E, infine, questo decreto così pieno di equivoci vorrebbe farci implicitamente significare che l'insegnamento delle materie complementari può essere affidato a chiunque mentre per le fondamentali non si può fare a meno della libera docenza? Allora c'è da dire che gli molte Facoltà, in una situazione così grave di incertezze, hanno di fatto scavato l'istituto di un paio d'anni a questa parte, assegnando tranquillamente incarichi a persone anche prive di titoli accademici, unicamente per non rischiare di perdere il prestigio scientifico.

Se poi si vorrà precisare che gli esami sono stati indetti per non ledere i diritti degli assistenti di base, il decimo anno di ruolo, entro il quale sono tenuti a conseguire la libera docenza, ci si spieghi perché mai questi diritti sono stati rispettati, e che l'occupazione di certe materie non per tutti.

La verità è che mal come in questo momento la nostra società si trova immersa in un caos totale, mal come ora non ha raggiunto una posizione sicura si è sentito angosciato di fronte a ogni singola scelta, nel timore di fare un passo che potrà risultare fatale; e mentre si aspetta una riforma che è di là da venire il governo risponde con queste trovate turbesche, che servono soltanto ad aggravare i problemi e a rendere più angosciosa la situazione di quanti ci sono coinvolti.

Gennaro Barbarisi

Controcanales

IL GIOCO DEL Matriarcato — Inesorabilmente la televisione continua a martellare sui martedì teatrali alla insegna dell'«evazione più assoluta». L'ultimo ha visto passare sul teleschermo una commedia di Noel Coward che è stata uno dei maggiori successi commerciali del teatro borghese ed ha conosciuto anche una riduzione cinematografica. Si tratta di Spirito allegro: che è un testo sul quale oggi non vi sarebbe bisogno di sprecare molte parole, se non fosse perché rappresenta l'esemplare tipico di un certo equivoco (deliberato peraltro) in cui si scivola spesso per il teatro televisivo. Non c'è dubbio, infatti, che Spirito allegro sia una commedia perfettamente costruita dal punto di vista teatrale, densa com'è dei più tradizionali giochi comici, con un ritmo felice delle entrate e delle uscite. E non c'è dubbio anche che la commedia si presti particolarmente, con qualche accorgimento, ad una riduzione cinematografica (o televisiva) per quella presenza dello «spirito» che consente qualche trucco di effetto.

E' altrettanto certo, tuttavia, che il testo di Noel Coward ha avuto a suo tempo successo soprattutto nella misura in cui esprime — in modo garbatamente superficiale — la falsa polemica contro il matriarcato nascente: una polemica alla moda contro la nuova (in apparenza) condizione della donna borghese che ha dato vita anche, negli stessi anni, ad una notevole

quantità di comics quotidiani sulla grande stampa anglosassone. Maud e Gwendalina, insieme al povero Carlo Conibene, hanno l'apparenza di porre un problema e di risolverlo in una chiave umoristica, a volte perfino felice. In realtà la commedia vuole soltanto scaricare (come del resto è compito degli analitici) personaggi dei fumetti: Maud e Gwendalina sono uno adattamento della celebre Blondie di Chic Yung, un'ansia tutta esteriore, una situazione di incertezza dalla quale il povero marito esce (liberandosi di entrambe le donne) soltanto apparentemente felice.

La risata, strappata da un abile meccanismo teatrale, nasce dunque all'insegna dello equivoco: ed è proprio questo che la televisione puntualmente ha raccolto; credendo forse che per risolverlo, il suo «teatro del martedì» basti svecchiare i titoli e puntare sullo affinamento tecnico delle sue troupe. Certo: malgrado profondi squilibri, la versione presentata per la regia di Daniele D'Anza può aver fatto divertire più di uno spettatore. L'interpretazione di Lucretia Martini (ma anche in parte Aldo Giuffrè e Gianna Piaz) ha avuto momenti efficaci. Ma basta questo rinnovamento formale per assolvere due ore di teatro televisivo? Propagandando questi testi, è certo che la Tv tradisce se stessa e non aiuta nemmeno il teatro col palcoscenico a riprendersi dalla crisi che lo investe.

vice

Programmi

Televisione 1

- 18.00 FILM (per Bari e zone colligate)
18.15 LA TV DEI RAGAZZI
a) I racconti del Risorgimento; b) Nel paese delle belle; c) Il genello magico
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane
20.30 TELEGIORNALE
21.00 L'EUROPA VERSO LA CATASTROFE
Nella seconda puntata del suo documentario («L'aggressione»), Hombert Bianchi rievoca l'aggressione fascista alla Polonia e quella nazista alla Renania.
22.00 MERCELEI! SPORT
22.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 15.00 ATLETICA LEGGERA
Da Atene Paolo Rosi segue i campionati europei
21.00 TELEGIORNALE
21.15 GEMINUS
Sesta e ultima puntata del bisacco teleornamento diretto da Luciano Emmer e interpretato da Walter Chiari, Stasara, finalmente, verrà spiegato il mistero che da sei settimane si è sempre di più infiltrato. Dubitiamo, tuttavia, che a qualcuno ne interessi la soluzione, la quale, ad ogni buon conto, sarà lieta come si conviene.
22.25 E' un incontro con alcuni personaggi del cabaret che hanno conquistato, in diversa misura, il loro spazio in Tv. Si tratta di Lino Toffolo, Enzo Jannacci, Cochi e Renato, Bruno Lauzi, e Felice Andreasi. Presenta Renata Mauro.

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22; 6 Meteo; 12.30 Sport; 13.30 Meridiana; 14.30 Parli e disparti; 6.30 Le canzoni del mattino; 9 Le metamorfosi di Don Juan; 9.45 Colonna musicale; 10.45 Le ore della musica; 11.30 Una voce per voi; 12.05 Contrappunto; 12.31 Si o no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 Stella meridiana; 14 Trasmissioni regionali; 14.45 Zibaldone italiano; 15.35 Il giornale di bordo; 15.45 Parata di successo; 16 Programma per i piccoli; 16.30 Folklore in salotto; 17.05 per voi giovani; 19.00 Sul noi mercati; 19.13 Fabiola; 19.30 Luna-parco; 20.15 Georges Dandin; 21.30 Eric Werner e la sua orchestra; 21.45 Concerto sinfonico; 22.45 Musica per archi.

- SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 12.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.15; 6 Meteo; 12.30 Meridiana; 14.30 Parli e disparti; 6.30 Le canzoni del mattino; 9 Le metamorfosi di Don Juan; 9.45 Colonna musicale; 10.45 Le ore della musica; 11.30 Una voce per voi; 12.05 Contrappunto; 12.31 Si o no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 Stella meridiana; 14 Trasmissioni regionali; 14.45 Zibaldone italiano; 15.35 Il giornale di bordo; 15.45 Parata di successo; 16 Programma per i piccoli; 16.30 Folklore in salotto; 17.05 per voi giovani; 19.00 Sul noi mercati; 19.13 Fabiola; 19.30 Luna-parco; 20.15 Georges Dandin; 21.30 Eric Werner e la sua orchestra; 21.45 Concerto sinfonico; 22.45 Musica per archi.

VI SEGNALIAMO: «Georges Dandin», commedia di Molière (Radio 1° ore 20.15), in Tv interpretata da Renato Rascel sotto la direzione di Paolo Giuranna.

Leggete

noi donne

MARISA PASSIGLI per il Comitato esecutivo nazionale dell'UDI

Gli interrogativi di un compagno

Carissimi compagni, mi rendo conto che i rapporti fra gli Stati socialisti e quelli fra gli Stati capitalisti si fanno sempre più complicati. Comunque, due notizie, apparse sul giornale del 25 agosto sono sembrata a me, come ad altri compagni, molto, molto strane.

Prima notizia: come è al rango di ambasciatore la rappresentanza diplomatica in Israele, provocando la rottura delle relazioni diplomatiche con gli Stati progressisti arabi.

Seconda: L'URSS invia una missione economica in Indonesia con a capo addirittura il vice ministro per gli aiuti all'estero. Le domande che mi pongo io, che con me si pongono altri compagni, sono le seguenti: Che cosa ha indotto la Romania ad adottare quella iniziativa, proprio in un momento in cui più acuto è il contrasto fra il mondo arabo e quello israeliano? E' possibile che la Romania non avesse previsto la reazione decisa degli Stati arabi? Perché prendere una iniziativa che aggraverà le relazioni con gli Stati socialisti? Perché un vice ministro si reca in Indonesia? Cos'è l'URSS ad inviare una missione economica in Indonesia? Perché un vice ministro si reca in Indonesia? Cos'è l'URSS ad inviare una missione economica in Indonesia?

MARCELLO BOTTO (Sezione del PCI «E. Malachina» Genova-Pegli)

Sugli stessi argomenti di cui ho scritto i lettori EDOARDO RAZZI di Suzzara, F. ROSSINI di Roma, ALMA NICOLI e UGO MONARI di Bologna.

Non è in questa rubrica che il giornale può pretendere di analizzare questi fatti che pure hanno sollevato perplessità e suscitato discussioni fra i nostri lettori. Pubblichiamo comunque gli interrogativi come opinioni che sono circolate nel dibattito.

L'Unità, dopo aver dato notizia dell'iniziativa rumena, ha portato a conoscenza dei suoi lettori il disappunto e le reazioni di molti nostri lettori. In Italia, da noi arrivati a ritirare i loro ambasciatori da Bucarest, la Romania ha risposto dichiarando che condivideva quanto era avvenuto come risultato di un esecutivismo dei rapporti diplomatici ancora in atto fra i due Paesi.

Per quello che riguarda la destinazione dell'URSS, sappiamo che in Indonesia ci sono ancora intensi rapporti economici e rapporti industriali, legati a trattati preesistenti e che i compagni socialisti hanno per questo inviato la delegazione della quale parla il nostro lettore. La cosa ha fornito argomento di speculazione giornalistica di importanza che, in ogni caso, ogni volta una presa di posizione del nostro partito.

Le donne e il Vietnam

Cara Unità, desideriamo segnalarti il fatto che nell'inserto speciale di domenica 7 settembre, in occasione del grande capo del popolo vietnamita, Ho Chi Min, nella parte degli «anni di lotta» è stato completamente dimenticato il ruolo delle donne vietnamite (peraltro testimoniato da ampi servizi de l'Unità in questi giorni) realizzato in occasione della visita in Italia delle delegazioni dell'Unione delle donne della Repubblica democratica del Vietnam e della delegazione dell'Unione delle donne del Sud Vietnam.

Tali delegazioni erano state invitate dall'Unione Donne Italiane, la quale aveva ottenuto la possibilità di fare incontrare le delegate con la popolazione. La prima di queste due delegazioni, infatti, venuta in Italia nel maggio-luglio 1968, è stata la prima delegazione vietnamita che ha potuto realizzare contatti politici e culturali con le forze politiche di tutto il nostro Paese e grandi prese di contatto popolare nelle città di Roma, Milano, Torino, Modena, Firenze, Genova, Siena, Verona, Venezia, Trieste, Forlì, dove ricevette accoglienze commoventi, sia dalla popolazione che dalle autorità locali. Ognuna ebbe a manifestarsi vivamente la solidarietà più concreta con il popolo vietnamita.

La delegazione dell'Unione «Le donne per la liberazione del Sud Vietnam» è venuta in Italia in occasione dell'8 marzo scorso e ha effettuato una ventina di giorni visitando le province abruzzesi, quella di Bari e Foggia, la provincia di Firenze, Reggio Emilia, Forlì, Bologna, Milano, Mantova, Genova: anche questa delegazione ha avuto occasione di usare contatti politici con i rappresentanti delle differenti forze politiche e sindacali del nostro Paese, con gli amministratori locali e con la popolazione che le ha manifestato la volontà di gli italiani di vedere al più presto realizzata la liberazione dell'intero popolo vietnamita dalla guerra di aggressione americana e dai governi fantoccio del Sud. Tutto questo, accompagnato dall'esperienza di un'attività politica concreta attuata alla lotta del popolo vietnamita.

Molti cordiali saluti. MARISA PASSIGLI per il Comitato esecutivo nazionale dell'UDI